



COOPERAZIONE INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO

**DOCUMENTO TRIENNALE DI
PROGRAMMAZIONE E DI INDIRIZZO
2017 – 2019**



INDICE

INTRODUZIONE

1. Il Quadro di Riferimento Internazionale e Nazionale

- 1.1 Un nuovo Consenso europeo per lo sviluppo
- 1.2 L’Africa nell’agenda europea e internazionale
- 1.3 La Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile
- 1.4 Il Sistema della Cooperazione italiana allo Sviluppo

2. Priorità, Strumenti e Modalità di Intervento

- 2.1 L’Aiuto umanitario
- 2.2 La Migrazione e Sviluppo
- 2.3 L’Agricoltura e la sicurezza alimentare
- 2.4 L’Ambiente
- 2.5 L’Energia
- 2.6 La Salute
- 2.7 L’Istruzione
- 2.8 L’Educazione alla Cittadinanza Globale
- 2.9 Cultura, sviluppo e industrie creative
- 2.10 Giustizia minorile
- 2.11 Cancellazioni del debito
- 2.12 Conversioni del debito

3. Cooperazione Multilaterale, Banche e Fondi Multilaterali di Sviluppo

- 3.1 La Cooperazione multilaterale
- 3.2 Banche e Fondi Multilaterali di Sviluppo

4. L’Efficacia della Cooperazione allo Sviluppo

5. Le Risorse

INTRODUZIONE

Il [Documento di Programmazione e di Indirizzo 2016-2018](#) traccia le linee strategiche dell'azione della Cooperazione Pubblica allo Sviluppo, individua le priorità geografiche e settoriali, fornisce indicazioni sulle modalità di intervento, sugli strumenti di finanziamento, sulle risorse.

Il presente Documento conferma le suddette linee strategiche e di indirizzo per il triennio 2017-2019, fornisce un aggiornamento sugli sviluppi in ambito europeo e nazionale e approfondisce talune priorità tematiche sulle quali si concentrerà la Cooperazione Pubblica allo Sviluppo nel triennio. Fornisce inoltre l'indicazione degli obiettivi di spesa per il prossimo triennio contenuti nel Documento Economia e Finanze per l'anno 2017. Nel documento sono indicati gli stanziamenti per gli interventi relativi alla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, all'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, al Ministero dell'Economia e delle Finanze, nonché gli stanziamenti degli altri Dicasteri per il triennio 2017-2019. Si conferma l'impegno del Governo italiano al rafforzamento della cooperazione allo sviluppo e al percorso di graduale riallineamento degli stanziamenti annuali ad essa destinati, tale da porre l'Italia in linea con gli impegni assunti a livello internazionale.

Al presente Documento è allegata la Relazione sulle attività della Cooperazione Pubblica allo Sviluppo realizzate nel 2016, che dà conto dell'attività svolta da tutte le amministrazioni – indicando in dettaglio le iniziative in corso di svolgimento o concluse e le risorse finanziarie – nonché della partecipazione dell'Italia a banche e fondi di sviluppo e agli organismi multilaterali.

1. Il Quadro di Riferimento Internazionale e Nazionale

1.1 Un nuovo Consenso europeo per lo sviluppo

L'Italia ha contribuito alla definizione del nuovo Consenso europeo per lo sviluppo, portando in tale contesto la sua visione sui temi ritenuti prioritari. Abbiamo ottenuto un linguaggio solido sulla centralità e sul ruolo positivo delle migrazioni nella politica di sviluppo, il mantenimento del riferimento ai Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico in un quadro condiviso di principi e valori nel percorso di attuazione dell'Agenda 2030, un rafforzato ricorso alla programmazione e all'attuazione congiunta degli interventi nell'ottica di massimizzare l'impatto dell'aiuto esterno europeo.

Il Consenso riconosce l'importanza di temi per noi prioritari quali il diritto al cibo e all'acqua, l'accesso universale alle cure, l'uguaglianza di genere, i giovani, l'energia sostenibile e l'azione per il clima, l'impiego e gli investimenti, la democrazia e lo stato di diritto.

1.2 L'Africa nell'agenda europea e internazionale

L'Africa è al centro dell'agenda europea e internazionale: oltre al Vertice UE-Africa, l'Africa ha occupato un posto preminente anche nelle agende dei Vertici G7 e G20 del 2017. L'Italia continuerà a sostenere l'azione dell'UE volta a dare centralità all'Africa, investendo in un partenariato paritario e multidimensionale, che non si esaurisca in migrazioni e sicurezza ma si estenda a molteplici temi di comune interesse quali: economia, investimenti e infrastrutture, governance, democrazia e diritti umani, ruolo delle donne, giovani, educazione e occupazione. In tale contesto l'Italia ha istituito, con la Legge 232 dell'11 dicembre 2016, un fondo specifico – il Fondo per l'Africa – per finanziare interventi straordinari volti a rilanciare il dialogo e la cooperazione con i Paesi africani di importanza prioritaria per le rotte migratorie (cfr. Box di approfondimento).

1.3 La Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile

L'Italia ha avviato un processo inter-istituzionale, partecipato e inclusivo per elaborare una nuova strategia di sviluppo sostenibile che dia attuazione all'Agenda 2030. La Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile intende dare attuazione ai 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS) alla luce delle caratteristiche del processo di sviluppo nazionale identificando scelte strategiche e possibili misure capaci di orientare il sistema politico-normativo e conferire maggiore coerenza al percorso di sviluppo sostenibile del nostro Paese, stimolando il pilastro economico e conciliandolo con la tutela dell'ambiente e la protezione sociale.

Le scelte strategiche nazionali sono definite in relazione agli OSS e ai target e organizzate intorno alle 5 "P": Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partenariati. La Strategia nazionale costituisce il quadro di riferimento per l'applicazione della "dimensione interna" dell'Agenda 2030 e contribuisce ad assicurare la coerenza delle politiche per lo sviluppo. Sotto la voce Partenariato è espressa anche la "dimensione esterna" dell'applicazione degli OSS, consistente in una sintesi del Documento di Programmazione e di Indirizzo 2016-2018 che ha già recepito nella strategia della Cooperazione Pubblica allo Sviluppo contenuti e principi dell'Agenda 2030.

1.4 Il Sistema italiano della Cooperazione allo Sviluppo

➤ *La Conferenza pubblica nazionale*

Nell'ambito del Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo (CNCS) si è avviata una riflessione in vista della prima Conferenza pubblica nazionale. La Conferenza vuole essere un momento di incontro, di dialogo e di approfondimento sui temi dello sviluppo, con la partecipazione di un ampio pubblico, non di soli addetti ai lavori. In previsione dell'evento, il Vice Ministro per la cooperazione allo sviluppo ha promosso momenti di incontro in alcune università italiane al fine di stimolare la partecipazione del mondo accademico e soprattutto raccogliere idee e spunti da parte dei giovani. Verranno creati anche altri spazi di consultazione e partecipazione al fine di includere i soggetti del sistema della cooperazione allo sviluppo nella fase di preparazione della Conferenza.

➤ *Il Summit e il Foro delle diaspore*

In Italia sono presenti più di 2000 associazioni espressioni delle diaspore. Esse sono eterogenee e frammentate, con una estrema diversificazione per storia, grado di formalizzazione, tipo di attività svolte, livello di articolazione e consolidamento dell'organizzazione, Paesi di origine, qualità dei rapporti con istituzioni locali e altre associazioni. Ad oggi, non esiste un processo che permetta a queste realtà di incontrarsi per creare un momento di conoscenza e crescita reciproca e soprattutto rafforzare il loro sistema organizzativo e la loro rappresentatività con particolare riferimento alla cooperazione pubblica allo sviluppo.

Il Summit Nazionale delle Diaspore, iniziativa nata dal gruppo di lavoro su "Migrazione e Sviluppo" del CNCS, vuole perciò essere il momento in cui le associazioni e le comunità di migranti, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI), l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) e il CNCS stesso, oltre agli enti territoriali, le Organizzazioni della società civile (OSC), il settore privato profit e non profit, possano incontrarsi per un confronto, per creare opportunità di formazione e sensibilizzazione sulle tematiche legate alla migrazione e sviluppo, nonché promuovere partenariati a livello territoriale. Le associazioni svolgono infatti un ruolo fondamentale nei processi di integrazione degli immigrati nella società che li ospita e di raccordo – economico, sociale e culturale – con i Paesi di origine. In preparazione del Summit, si organizzeranno incontri in diverse città italiane, anche per identificare le diaspore presenti nelle varie regioni, dotate di organizzazione e capacità, che hanno avviato partenariati transnazionali a livello territoriale, coinvolgendo le amministrazioni (regionali, comunali, altre istituzioni) e le realtà del territorio, e per raccogliere le loro istanze.

Il Summit ha anche l'obiettivo di creare un foro permanente – il Forum Italiano delle Diaspore – volto a favorire lo scambio di esperienze e idee, a impegnarsi nel rapporto con le istituzioni.



Il sostegno all'imprenditoria immigrata: CNA World

Supportare gli imprenditori stranieri a portare avanti il loro *business* e rafforzare la consapevolezza dell'importante ruolo che ricoprono nell'economia locale: questi gli obiettivi dell'iniziativa "CNA World" che la Commissione Europea ha inserito nel Guide Book "*Evaluation and Analysis of Good Practice in Promoting and Supporting Migrant Entrepreneurship*" pubblicato nel 2016, selezionando la Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa (CNA) tra le realtà italiane più rappresentative in tema di imprenditoria immigrata.

➤ **Le Organizzazioni della Società civile e i Soggetti senza finalità di lucro**

Da un'analisi dei risultati nel primo anno di applicazione delle Linee Guida per l'iscrizione all'Elenco delle OSC Soggetti senza finalità di lucro, emerge che non tutte le tipologie di Soggetti soddisfano i criteri di ammissibilità. L'Agenzia ha avviato un processo partecipato di revisione e introduzione di criteri aggiuntivi per consentire un graduale ampliamento dei Soggetti iscritti all'Elenco.

In programmazione si stanzeranno dei fondi per la concessione di contributi ad iniziative proposte dalle OSC e dai Soggetti senza finalità di lucro nei Paesi e nei settori prioritari indicati nel Documento di Programmazione e di Indirizzo (40 milioni di Euro nel 2017), in particolare la migrazione e sviluppo; l'innovazione sociale (salute, occupazione giovanile, istruzione, servizi sociali, tutela dell'ambiente, valorizzazione del patrimonio culturale); lo sviluppo rurale e la sicurezza alimentare; la gestione delle risorse naturali, anche attraverso l'utilizzo di energie rinnovabili; il rafforzamento del ruolo e delle capacità delle organizzazioni locali della Società Civile come attori di sviluppo. Una quota della dotazione finanziaria sarà destinata a Paesi non prioritari. Si presterà particolare attenzione alla creazione di partenariati con i soggetti indicati al Capo VI della Legge 125/2014, che per la loro natura ed *expertise* potranno apportare un contributo innovativo e qualificante agli interventi.

Si individueranno meccanismi che consentano di sostenere le OSC in ambito europeo, volti a favorire l'accesso ai fondi europei, co-finanziare progetti approvati dalla Commissione, promuovere un maggiore coinvolgimento nei programmi e *Trust Fund* multi-donatori.

➤ **Partenariati territoriali**

I soggetti del partenariato territoriale – Regioni, province autonome, enti locali – sono impegnati, nel proprio territorio e nelle relazioni di cooperazione internazionali, nel sostenere le iniziative di sviluppo più opportune ed appropriate al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Questi stessi soggetti svolgono un ruolo importante di collegamento tra i diversi attori territoriali e con le amministrazioni dei Paesi partner e l'interesse a costruire partenariati duraturi in ambiti di reciproco interesse: sociale, culturale, economico. Si tratta di mettere a sistema il contributo di tutti i soggetti pubblici e privati e di individuare gli spazi di azione, rispondenti alle linee di indirizzo e di programmazione, nel quadro di una strategia condivisa che assicuri la coerenza delle politiche per lo sviluppo tra i livelli internazionale, europeo, nazionale e regionale e in linea con una visione moderna della cooperazione allo sviluppo, non aiuto unidirezionale, ma cammino congiunto, partenariato, reciproco interesse e benefico: il sostegno ai processi di decentramento; lo sviluppo economico locale, in particolare la creazione di catene del valore identificando le migliori opportunità di sviluppo rispondenti ai bisogni delle comunità; il commercio equo e solidale, lo sviluppo delle piccole e medie imprese, la micro finanza e l'inclusione finanziaria; il co-sviluppo, coinvolgendo le diaspore in interventi nelle regioni di provenienza volti a valorizzare il ruolo e le capacità del migrante, a favorire l'investimento produttivo, a promuovere attività generatrici di reddito; il rafforzamento delle strutture decentrate di *governance*, dei servizi di base e dei sistemi di raccolta dati sulla popolazione residente nei territori dei Paesi partner; l'educazione alla cittadinanza globale; i servizi socio-sanitari e la disabilità; la formazione professionale.

Si stanzeranno dei fondi (5 milioni di Euro nel 2017) per il co-finanziamento di iniziative presentate da Regioni, Province autonome di Trento e Bolzano, enti locali, selezionate tramite procedure comparative pubbliche e per il co-finanziamento di progetti approvati dalla Commissione Europea nell'ambito dei Programmi europei di partenariato tra territori. Una quota del fondo sarà destinata al co-finanziamento di iniziative in Paesi non prioritari. Potrà inoltre essere affidata, tramite procedure comparative, la realizzazione di iniziative programmate e approvate dal Comitato

Congiunto agli enti territoriali che abbiano nel Paese e/o nel settore di riferimento, comprovate professionalità, esperienze e conoscenze tali da consentirne la migliore esecuzione.

Maggiori dettagli in merito alle procedure e agli avvisi saranno disponibili sul sito dell'AICS che si arricchirà sempre più di informazioni, anche per favorire l'accesso alle risorse europee e promuovere un maggiore coinvolgimento dei soggetti del sistema della cooperazione allo sviluppo nei programmi e *Trust Fund* multi-donatori.

➤ **Il ruolo dell'Università**

Il mondo accademico italiano ha un importante ruolo da assumere a livello internazionale nel farsi promotore di uno sguardo ampio e solidamente fondato sul tema del *capacity building*, che deve uscire da una logica di semplice erogazione di ore di formazione per entrare in un processo di rafforzamento istituzionale (a livello locale, nazionale e/o sovranazionale) di competenze e capacità, in grado di prevedere una fase di restituzione diretta sul territorio come misura dell'efficacia del processo di crescita e di responsabilizzazione formativa (*empowerment*). Inoltre il mondo universitario, pur riconoscendo il ruolo indispensabile della formazione di base, sprona il sistema della cooperazione allo sviluppo a non trascurare la formazione secondaria (anche professionale) e terziaria e lo sviluppo di competenze scientifiche, umanistiche e gestionali per l'innovazione tecnologica e sociale nei territori di intervento. Tale circolo virtuoso risulta particolarmente importante nel settore sanitario: la formazione di staff qualificato non solo permette lo sviluppo di strutture di secondo e terzo livello offrendo possibilità di impiego e crescita professionale, ma contribuisce al rafforzamento dei sistemi sanitari nazionali, riducendo fenomeni migratori ad esso collegati. A tale proposito è fondamentale il contributo che l'Università in ogni sua articolazione può dare nel campo dell'educazione alla cittadinanza globale, e il ruolo attivo e consapevole che deve assumere affinché le nuove generazioni siano poste in grado di affrontare contesti e società in continua e rapida evoluzione.

In questa prospettiva, occorre rileggere il legame tra le sfide della società rappresentate dagli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, le necessità che ne emergono e il binomio formazione-ricerca.

➤ **Arricchire i percorsi formativi e contribuire allo sviluppo di capacità istituzionali**

Le Università devono preparare professionisti in grado di svolgere un ruolo più attivo nelle trasformazioni della società, nel Nord e nel Sud del mondo. Lo sviluppo sostenibile deve essere integrato nei curricula dei giovani (di qualunque formazione, anche a carattere interdisciplinare), sia dal punto di vista teorico sia da quello operativo. Questa urgenza formativa si sposa con la possibilità di offrire una nuova visione critica all'idea di internazionalizzazione, intesa non solo come capacità di aprirsi alle opportunità offerte dai mercati internazionali, ma anche come risposta all'esigenza di dotare le società dei Paesi partner di strumenti e politiche in grado di prevenire l'insorgere di crisi sociali, economiche, culturali ed ambientali.

L'implementazione pratica di questi presupposti teorici esige il potenziamento dei progetti di mobilità inter-accademica – indirizzata a giovani docenti, ricercatori e studenti di terzo livello, personale amministrativo – mirati soprattutto alla condivisione di conoscenza e al *capacity and institution building* a livello nazionale e internazionale, una rinnovata attenzione alla realizzazione di percorsi di formazione e di studio congiunti, una semplificazione delle procedure di rilascio dei visti per motivi di studio e dei permessi di soggiorno una volta in Italia.

➤ **La ricerca per lo sviluppo, i modelli di cooperazione e la valutazione**

La ricerca scientifica può diventare strumento strategico per la crescita sostenibile, attraverso la promozione di modelli di sviluppo appropriati, partecipati e in grado di creare sviluppo autonomo e di favorire l'elaborazione di saperi locali. Servono pratiche di cooperazione caratterizzate dal dialogo con gli interlocutori locali in una prospettiva di apprendimento reciproco. Il trasferimento tecnologico e l'innovazione con caratterizzazione interdisciplinare delle conoscenze in tutti i settori, compresi quelli umanistici, diventano sempre di più strumenti di uno sviluppo umano e sostenibile. Servono modelli e metodi di monitoraggio e valutazione più efficaci sia per valutare l'impatto di lungo periodo delle azioni di cooperazione allo sviluppo, sia per indirizzare le strategie future.

➤ **Il ruolo dell'accademia come agente di sviluppo dei Sistemi Paese: *capacity building* istituzionale per tutti**

Tre sono i punti cardine del ruolo accademico:

- I. contribuire a formare la futura classe dirigente nei Paesi partner su temi specifici in un'ottica di integrazione tra saperi e di partenariato multi-attori (pubblico, privato, organizzazioni della società civile);
- II. contribuire all'*empowerment* delle Università nei Paesi partner;
- III. realizzare esperienze di *co-design* della formazione superiore che coinvolgano paritariamente docenti e discenti del Nord e del Sud del mondo.

Il rafforzamento delle conoscenze ed il potenziamento delle capacità istituzionali di pianificazione e gestione (*human and institutional capacity building*) sono obiettivi imprescindibili per promuovere innovazione, sviluppo e trasferimento tecnologico, al tempo stesso garantendo partecipazione, coinvolgimento e responsabilizzazione sociale (*ownership*) nei Paesi partner e rafforzando le relazioni tra le comunità scientifiche, tecniche ed accademiche e con il nostro Paese.

➤ **Il settore privato**

Il coinvolgimento del settore privato previsto all'art. 27 della Legge 125/2014 coincide con la tendenza in ambito internazionale a vedere riconosciuto alle imprese un ruolo crescente nell'attività di cooperazione allo sviluppo con l'obiettivo di promuovere una cultura d'impresa che contribuisca alla realizzazione dell'Agenda 2030 e in particolare: i) a sostenere lo sviluppo di piccole e medie imprese a livello diffuso; ii) a favorire una crescita economica sostenibile ed inclusiva che assicuri piena occupazione e lavoro dignitoso per tutti; iii) a ridurre le disuguaglianze promuovendo l'inclusione sociale, economica e politica senza discriminazioni; iv) a garantire una società più pacifica e più giusta con istituzioni solide e responsabili; v) a favorire partenariati tra imprese italiane e locali, anche al fine di garantire la continuità degli investimenti; vi) ad incentivare investimenti sostenibili a impatto sociale e ambientale, in particolare in aree a rischio economicamente poco attraenti, promuovendo partenariati con soggetti, ONG/OSC e altri attori non profit, che abbiano comprovata esperienza e conoscenza del territorio. Potranno essere individuate modalità innovative (finanziamenti agevolati, crediti, meccanismi di *blending*, ecc.) per favorire la partecipazione delle imprese, soprattutto delle PMI, ai progetti di cooperazione nella prospettiva di coniugare l'obiettivo economico/imprenditoriale con la responsabilità sociale delle stesse. In linea generale, la partecipazione delle imprese ai progetti di cooperazione allo sviluppo facilita l'apertura verso nuovi mercati e mercati non serviti generando vantaggi anche competitivi.

Il Comitato Interministeriale per la Cooperazione allo Sviluppo (CICS) ha approvato una delibera sulla costituzione di Gruppi di Lavoro tematici al fine di facilitare e istruire il lavoro del Comitato tramite approfondimenti tematici ed elaborazione di linee d'indirizzo, pareri e proposte su materie

attinenti la cooperazione allo sviluppo, nonché le delibere sugli strumenti volti ad incentivare la partecipazione del settore privato ad attività di cooperazione, tematica che sarà trattata anche nel Gruppo di Lavoro del CICS dedicato al settore privato. Tale Gruppo esaminerà le iniziative nel settore dell'energia anche per giungere a un'intesa sulle Linee guida su energia e sviluppo (cfr. "La Piattaforma Nazionale Multi-attori per l'Energia e lo Sviluppo") e l'iniziativa dedicata al settore privato a supporto di idee innovative per lo sviluppo: imprese sociali e business inclusivo a servizio della cooperazione. Su questo e su altri temi si individueranno forme di raccordo e di scambio tra il Gruppo di Lavoro del CICS e il Gruppo di Lavoro del CNCS dedicati al settore privato.

➤ **Business inclusivo**

Nella definizione delle azioni a supporto delle iniziative degli attori privati con finalità di lucro, ci ispiriamo a quanto enunciato dalla Commissione Europea nella Comunicazione del 13 maggio 2014 sul ruolo del settore privato per una crescita sostenibile: impatto misurabile sullo sviluppo, addizionalità, neutralità e trasparenza, interessi e obiettivi condivisi, conformità agli standard internazionali e alle norme lavorative, sociali, ambientali e fiscali, rispetto dei diritti umani. L'esperienza italiana di piccole e medie imprese aggregate e organizzate in reti, con servizi comuni per sfruttare economie di scala, nonché quella del sistema cooperativo, dà all'Italia un vantaggio comparato rispetto ad altri donatori per contribuire alla crescita, con una imprenditoria diffusa, del settore privato nei Paesi partner.

In tale contesto si promuoveranno forme innovative di partenariato con soggetti privati profit e non profit, favorendo la più ampia partecipazione dei soggetti con finalità di lucro nel rispetto dei principi di trasparenza, concorrenza e responsabilità sociale, per la realizzazione di specifiche iniziative che puntino al raggiungimento di obiettivi ad impatto sociale nei Paesi partner prioritari.

Si stanzieranno dei fondi (5 milioni di Euro a dono nel 2017) per co-finanziare progetti che verranno selezionati attraverso procedure di evidenza pubblica. I soggetti ammissibili a presentare proposte progettuali saranno soggetti imprenditoriali orientati all'*inclusive business*, aderendo ai principi e alle norme internazionali universalmente riconosciuti. Saranno premiati i progetti presentati in partenariato con gli altri soggetti di cui al capo VI della Legge 125/2014, nei settori e Paesi prioritari, in particolare quelli co-progettati e/o co-gestiti in un'ottica di convergenza, intesa come collaborazione tra soggetti con competenze diverse, unite dall'intento di raggiungere gli stessi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

Il Gruppo di Lavoro "Il ruolo del settore privato nella cooperazione allo sviluppo" in seno al CNCS potrà approfondire il tema del rapporto tra settore privato profit e non profit e dell'*inclusive business* al fine di valorizzarne gli effetti positivi e favorirne la conoscenza e la diffusione.



Lavoro dignitoso

Da oggi fino al 2030 per mantenere il passo con il trend demografico sarà necessario creare ogni anno 40 milioni di posti di lavoro nel mondo. Il lavoro è pertanto una priorità fondamentale della cooperazione allo sviluppo per combattere povertà, esclusione, diseguaglianze, guerre e fame. Economie produttive e società inclusive sono possibili solo offrendo opportunità di lavoro dignitoso ("*decent work*") a uomini e donne.

I quattro pilastri del lavoro dignitoso identificati dall'OIL - diritti del lavoro, creazione di occupazione, protezione sociale e dialogo sociale - sono elementi inseparabili tra loro e interconnessi, indispensabili per realizzare gli OSS e "non lasciare nessuno indietro".

Promuovere crescita e sviluppo attraverso investimenti pubblici e privati che producano posti di lavoro di qualità rende più sostenibili i sistemi di protezione sociale esistenti e dà la possibilità di crearli, dove non esistono; inoltre attraverso l'aumento dei redditi da lavoro allarga la base fiscale del paese e incrementa la capacità di spesa dei lavoratori, sostenendo così la crescita economica e la solidità dello sviluppo locale. La creazione di posti di lavoro di qualità e sostenibili è cruciale per il passaggio dall'economia informale all'economia formale e contribuisce anche a rendere le migrazioni una libera scelta e non un obbligo. Il Fondo Fiduciario UE sulle cause profonde delle migrazioni in Africa, di cui l'Italia è membro fondatore, potrà realizzare i suoi obiettivi solamente se creerà lavoro dignitoso, che garantisca il rispetto dei diritti dei lavoratori, che sia equamente retribuito e offra adeguata protezione sociale.

Il dialogo sociale e la contrattazione collettiva, attraverso il coinvolgimento delle parti sociali sono cruciali per una crescita sociale ed economica sostenibile e promuovono coesione sociale e la cultura della gestione pacifica dei conflitti, della pace e della giustizia sociale. Essi servono anche a garantire una distribuzione equa dei redditi, una adeguata protezione sociale e ad arginare il lavoro informale. Il dialogo sociale richiede un ambiente favorevole e un quadro istituzionale efficace e si fonda a partire dal rispetto della libertà di associazione e del diritto alla contrattazione collettiva. Organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro rappresentative e indipendenti insieme con buone pratiche di relazioni industriali e un buon funzionamento delle amministrazioni del lavoro, tra cui l'ispezione del lavoro, sono gli elementi costitutivi del dialogo sociale. Per la cooperazione allo sviluppo il dialogo sociale è pertanto un elemento della politica di sviluppo e un mezzo di attuazione degli OSS.

Nel riconoscere l'importanza del contributo delle parti sociali per uno sviluppo sostenibile, occorre promuovere il partenariato. La Cooperazione italiana, nel favorire il coinvolgimento delle imprese nello sviluppo, prevede il coinvolgimento delle parti sociali, in linea con la Legge 125/2014 che individua il sindacato e le rappresentanze delle imprese tra gli attori della cooperazione e sostiene la vitalità dei sistemi di relazioni industriali. Nei Paesi partner va perseguito il rafforzamento di istituzioni e servizi, come gli ispettorati del lavoro, e delle rappresentanze delle parti sociali.

In particolare, nell'attuale economia globale, i lavoratori fanno sempre più parte di catene di valore globali caratterizzate da una elevata complessità e che attraversano più paesi e settori. In queste catene del valore i lavoratori sono spesso in gran parte senza voce e mancano le condizioni per un'occupazione con dignità e diritti. Le reti internazionali tra le organizzazioni dei lavoratori dei Paesi partner sono uno strumento per garantire il monitoraggio attraverso l'intera catena globale di produzione e promuovere in essa il rispetto dei diritti umani e del lavoro, anche attraverso specifiche azioni di *capacity building*.

2. Priorità, Strumenti e Modalità di Intervento

2.1 L’Aiuto umanitario

Nel dibattito in corso presso i maggiori fora internazionali, Nazioni Unite e OCSE-DAC, sempre più viene sottolineata la necessità di coerenza e continuità tra umanitario e sviluppo.

Il prolungamento del periodo medio di sfollamento della popolazione ha indotto a ripensare lo strumento dell’aiuto umanitario evidenziando la necessità di legare sempre di più le attività di primissima emergenza con quelle orientate al rafforzamento della resilienza della popolazione e quindi della capacità delle comunità locali di prevenire e gestire le emergenze, riducendo la dipendenza dall’esterno. Al tempo stesso, l’aiuto umanitario italiano continuerà a conformarsi ai principi fondamentali della neutralità, imparzialità, indipendenza e umanità sanciti a livello internazionale.

La Cooperazione Italiana condivide e sostiene l’esigenza di investire in iniziative di post-emergenza che fungano da ponte per lo sviluppo (*“Linking Relief and Rehabilitation to Development – LRRD”*). Si ritiene infatti che una transizione agile fra la fase di prima assistenza e di riabilitazione verso uno sviluppo sostenibile sia cruciale per l’efficacia dell’aiuto umanitario e nelle situazioni di transizione alla pace. Coerentemente aumenterà il nostro impegno nell’assistenza ai processi di pace, stabilizzazione post-conflitto e riconciliazione nazionale come in Colombia o nella Repubblica Centrafricana, ad esempio.

Si colloca in tale contesto la riflessione in corso per estendere, laddove necessario, la durata temporale degli interventi umanitari la cui realizzazione viene affidata alle Organizzazioni della Società civile che abbiano specifica e comprovata esperienza in questo campo, allungandone la scadenza anche oltre 12 mesi e dotandoli di risorse finanziarie sufficienti a sostenere più a lungo le attività di soccorso.

Ad Istanbul, in occasione del *“World Humanitarian Summit”* del maggio 2016, l’Italia ha assunto impegni concreti e misurabili e ha sottoscritto il *“Grand Bargain”*, un patto fra Paesi donatori ed Organismi Internazionali in base al quale i primi si impegnano a destinare più risorse all’aiuto umanitario, a renderle più prevedibili e a non predestinarle. Dal punto di vista finanziario, l’Italia ha tenuto fede a questo impegno aumentando i finanziamenti per le attività umanitarie, in linea con il trend che ha portato ad un aumento dei fondi per le emergenze dal 2013 al 2015 e ad una ulteriore crescita del 40% circa nel 2016. Consolideremo questo trend anche nel 2017 con un’ulteriore crescita delle risorse di circa il 10%.

AIUTO UMANITARIO: stanziamenti (Euro)			
2013	2014	2015	2016
55.720.282	73.021.380	72.960.687	102.661.810

Aumenterà inoltre la quota dei nostri interventi destinati a finanziare schemi innovativi, tra i quali l’*“Humanitarian Impact Bond”* proposto dalla Croce Rossa Internazionale per l’assistenza alle vittime di mine.

2.2 La Migrazione e Sviluppo

Per affrontare le cause profonde della migrazione, l’Italia ha promosso diverse iniziative in ambito europeo: ha contribuito al Fondo fiduciario di emergenza dell’UE per la stabilità e la lotta contro le cause profonde della migrazione in Africa, di cui è membro fondatore e secondo contributore e sul quale ha già ottenuto sei progetti in cooperazione delegata, ha presentato un piano ambizioso

mirato ad accrescere gli investimenti in Africa, il “Migration compact”, da cui hanno avuto origine il Nuovo Quadro Europeo di Partenariato con i paesi terzi ed il Piano Europeo di Investimenti Esterni a favore dell’Africa e dei Paesi del Vicinato, ha lanciato il Fondo per l’Africa sulla migrazione.

L’Italia si è fatta promotrice di una strategia integrata di lungo periodo per una “[migrazione sostenibile](#)”, nella convinzione che le politiche migratorie debbano essere coerenti con le politiche di sviluppo e affrontare le cause strutturali nei Paesi di origine alla radice dei flussi migratori. Oltre ad investire nel *welfare*, in particolare nei settori sanitario ed educativo, per migliorare l’accesso ai servizi la cui mancanza è tra le cause dei movimenti migratori, gli interventi nei Paesi di origine e di transito saranno mirati a: i) migliorare le condizioni del mercato del lavoro nei Paesi di origine per disincentivare l’emigrazione irregolare e favorire il *matching* dei migranti nel mercato del lavoro del Paese di destinazione: per questo sarà importante anche confrontarsi con le realtà produttive e di servizio (associazioni di categoria, piccole e micro imprese) per identificare i settori e le aree che esprimono un bisogno di manodopera e monitorare lo sviluppo dell’imprenditoria diffusa; ii) realizzare programmi di informazione, anche per sensibilizzare i potenziali migranti – con particolare attenzione ai minori soli – sui rischi dei canali di migrazione irregolare spesso legati alla tratta e al traffico di esseri umani; iii) accrescere le opportunità di impiego soprattutto per i giovani, investendo nell’istruzione e nella formazione professionale per creare una forza lavoro tecnicamente qualificata e orientare i giovani verso competenze spendibili sul mercato del lavoro; iv) facilitare movimenti bidirezionali (migrazione circolare) sia dei migranti che delle conoscenze, delle competenze e del capitale accumulati; v) favorire il coinvolgimento delle comunità della diaspora per stimolare l’imprenditoria e promuovere scambi commerciali e culturali (vi sono esempi virtuosi, ad esempio con le associazioni della diaspora senegalese); vi) incentivare la migrazione di ritorno volontario e informato legato alle prospettive di reinserimento nel Paese di origine; vii) rafforzare i sistemi di protezione dei minori lasciati soli nei Paesi d’origine e di transito.

In tale contesto gli enti territoriali svolgono un ruolo fondamentale. La valorizzazione delle conoscenze e delle capacità degli immigrati possono rappresentare un asse per il co-sviluppo, con vantaggio reciproco per i Paesi di origine, per i Paesi di accoglienza e per gli stessi immigrati. In Italia gli immigrati vivono in contesti locali specifici e necessariamente hanno rapporti con le istituzioni, le entità economiche e commerciali e la società civile. Creano inoltre un rapporto stabile tra il territorio di origine e quello di accoglienza, ciò che rende le istituzioni del territorio, in particolare le Regioni e gli enti locali, partner privilegiati della cooperazione pubblica allo sviluppo in iniziative di co-sviluppo.

I movimenti delle persone non vanno affrontati solo come un’emergenza, ma gestiti in un’ottica di lungo periodo, trasformando il fenomeno migratorio in un’opportunità di crescita economica e di sviluppo sociale per i Paesi di origine e per l’Europa, con particolare riferimento all’Obiettivo 10.7 dell’Agenda 2030. Proseguendo su un concetto di mobilità umana, le cui riflessioni sono state portate avanti dalla Presidenza italiana in sede G7, il fenomeno migratorio richiede una strategia globale e la necessità di individuare soluzioni condivise dai Paesi coinvolti, nella piena tutela del diritto europeo e internazionale, in particolare in materia di diritti umani.

L’appello a un partenariato che riunisca tutti gli attori e generi azioni concrete ed efficaci da realizzare “insieme”, trova una prima risposta nel Fondo per l’Africa.



Il Fondo per l’Africa

Il Fondo per l’Africa, istituito dalla Legge 232 dell’11 dicembre 2016, stanZIA 200 milioni di Euro

per interventi straordinari volti a rilanciare il dialogo e la cooperazione con i Paesi africani di importanza prioritaria per le rotte migratorie. L'atto di indirizzo del Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale del 1 febbraio 2017 definisce le modalità di utilizzo del Fondo. Gli interventi mirano ad assicurare la piena cooperazione con i Paesi di origine e di transito dei flussi migratori, nel quadro di un'azione integrata di politica estera che valorizza la centralità del continente africano. I Paesi, con i quali si individueranno congiuntamente le necessità e le aree tecnico-operative sulle quali intervenire, sono prioritariamente Libia, Niger e Tunisia ma anche Costa d'Avorio, Egitto, Eritrea, Etiopia, Ghana, Guinea, Nigeria, Senegal, Somalia e Sudan. Verranno inoltre finanziati programmi nei Paesi limitrofi e nelle aree di maggior provenienza dei flussi.

Gli interventi finanziati dal Fondo per l'Africa possono essere attuati avvalendosi dell'AICS, di altre amministrazioni pubbliche, dell'Unione Europea e di agenzie da essa dipendenti, dell'OIM, dell'UNHCR, nonché di altre organizzazioni internazionali competenti per le tematiche migratorie e attive nei Paesi interessati.

A valere sul Fondo per l'Africa possono essere finanziati interventi di cooperazione allo sviluppo, interventi di protezione dei più vulnerabili, dei minori non accompagnati e delle vittime di tratta; programmi di formazione per le Autorità di frontiera e giudiziarie; fornitura di equipaggiamenti e strumentazioni per il controllo e la prevenzione dei flussi di migranti irregolari e per la lotta al traffico di esseri umani; iniziative di sostegno istituzionale e delle capacità amministrative; aggiornamento e digitalizzazione dei registri di stato civile; programmi di accoglienza e assistenza ai migranti e ai rifugiati; rimpatri volontari assistiti dai Paesi africani di transito verso i Paesi di origine; coinvolgimento delle Autorità locali; campagne informative sul rischio migratorio. Gli interventi devono rispettare le norme europee e internazionali in materia di diritti fondamentali.

Gli interventi di cooperazione allo sviluppo finanziati, nella misura indicata dal Ministro, a valere sul Fondo per l'Africa sono realizzati anche mediante Organizzazioni della società civile e della diaspora dei Paesi coinvolti, secondo la programmazione e le modalità previste dalla Legge 125/2014 e dal Decreto Ministeriale 113 del 22 luglio 2015. Gli interventi sinora individuati mirano a: migliorare l'accesso dei gruppi più vulnerabili ai servizi di base (sanità, igiene, educazione, protezione e supporto psicosociale); creare opportunità di reddito e lavoro dignitoso in particolare per i giovani e le donne; sostenere le politiche dell'istruzione e della formazione professionale promuovendo nuovi settori/mestieri per favorire l'impiego; rafforzare i sistemi di protezione per i bambini vittime di violazione dei diritti umani e maggiormente a rischio di incombere nel traffico di esseri umani; garantire il diritto all'identità attraverso la registrazione delle nascite; a incrementare in maniera sostenibile la produzione agro-silvo-pastorale, con l'adozione di pratiche agro-zootecniche comunitarie resilienti agli effetti del cambiamento climatico e la creazione di posti di lavoro grazie ad attività generatrici di reddito e micro-impresa; lanciare campagne di comunicazione e di informazione sul tema migrazione e sviluppo rivolte soprattutto ai giovani, in partenariato con media africani.

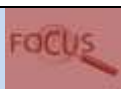
La Cooperazione Italiana sostiene programmi nazionali e transnazionali mirati a contrastare la migrazione irregolare, sostenendo l'apertura di canali regolari e sicuri, e il traffico di esseri umani, con particolare riferimento ai minori non accompagnati. In linea con la strategia alla base del "Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento" 2016-2018, gli interventi saranno volti al sostegno ai Paesi partner nell'adeguamento legislativo agli standard internazionali, al *capacity building* delle istituzioni locali, anche promuovendo programmi per la concessione di borse di

studio a studenti africani nelle Università africane ed europee e corsi universitari e post universitari di formazione e ricerca sui fenomeni migratori, al rafforzamento delle reti di protezione sociale e all'azione di sensibilizzazione a livello comunitario.

C'è un altro tipo di migrazione che rischiamo talvolta di trascurare: la migrazione Sud-Sud. Nel rapporto tra agricoltura, nutrizione, migrazioni e sviluppo in particolare, la Cooperazione italiana promuove un modello di sviluppo centrato sull'agricoltura familiare e sul sostegno ai piccoli produttori, che consente il conseguimento del diritto al cibo, un governo equo dei beni comuni – la terra, le sementi, l'acqua – quindi contribuisce alla riduzione della povertà e al miglioramento delle condizioni di vita nelle aree rurali. L'Italia vanta un patrimonio di eccellenza in questo campo. Si tratta di consolidare e ampliare le esperienze con un approccio coerente mirato a promuovere pratiche agro-ecologiche sostenibili rispettando l'ambiente e la biodiversità, in modo da garantire un incremento della produzione capace di generare reddito; a sostenere la diversificazione produttiva e il graduale inserimento dei piccoli produttori nei sistemi alimentari locali, con particolare attenzione al ruolo della donna; a rafforzare l'organizzazione di reti/cooperative in modo da migliorare le condizioni di accesso alle risorse e ai mercati locali; a migliorare la capacità di resilienza agli shock e ai cambiamenti climatici, affrontando le cause economiche, sociali ed ambientali che sono alla base della povertà, dei conflitti e della migrazione.

Per il settore migrazione e sviluppo si interverrà in via prioritaria nei Paesi citati nel Decreto del Fondo per l'Africa (cfr. Box di approfondimento) oltre che in Burkina Faso.

2.3 L'Agricoltura e la sicurezza alimentare



La Piattaforma Globale dei Donatori per lo Sviluppo Rurale

La “*Global Donor Platform for Rural Development*” riunisce 38 donatori bilaterali, organismi multilaterali e istituzioni finanziarie internazionali e mira a costruire una rete di scambio di conoscenze e di dialogo sulle politiche e sui programmi per realizzare gli obiettivi fissati dall'Agenda 2030, a partire dall'azzeramento della povertà e della fame. L'obiettivo è rafforzare l'impegno ad aumentare gli investimenti pubblici e privati per promuovere lo sviluppo rurale, la nutrizione e il miglioramento della produzione agricola con particolare attenzione ai processi di “trasformazione rurale”, spesso condizionati da fattori quali l'occupazione, la condizione dei giovani e delle donne, i diritti sulla terra, l'accesso ai servizi finanziari. L'Italia ha confermato l'adesione e il contributo finanziario e attraverso l'AICS partecipa al “Board” (Board [member page](#)) e ai lavori della Piattaforma.

2.4 L'Ambiente

- ***Obiettivo 14: conservare e utilizzare in modo sostenibile gli oceani, i mari e le risorse marine.***

Il Ministero dell'Ambiente si impegna a perseguire l'Obiettivo 14 sulla conservazione e utilizzo in modo sostenibile degli oceani, dei mari e delle risorse marine. Tale impegno verrà attuato attraverso il rafforzamento dei partenariati già esistenti con le Piccole Isole del Pacifico, Caraibi, Maldive e Comore, favorendo il coinvolgimento del settore privato insieme alle comunità locali e condividendo esperienze acquisite a livello nazionale. La crescente attenzione volta alla

conservazione dell'ecosistema marino e delle sue risorse è radicata tra l'altro nell'esigenza di implementazione delle strategie di adattamento delle popolazioni più vulnerabili ai cambiamenti climatici. In tale contesto il Ministero dell'Ambiente, su richiesta delle Piccole Isole in via di sviluppo, realizza progetti incentrati sul legame clima-oceani, mettendo in sinergia le attività di elettrificazione rurale con la tutela degli oceani. L'elettrificazione dei centri di pesca delle isole remote ha consentito di raggiungere risultati di sicurezza energetica e mitigazione e, al contempo, di rafforzare le piccole comunità locali di pescatori incoraggiando una pesca sostenibile a piccola scala e sostenendo la sicurezza alimentare delle popolazioni locali, così come la conservazione degli habitat marini e costieri, per una resilienza ecologica, economica e sociale.

- ***Obiettivo 15: proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica***

L'accordo di Parigi del 2015 ha dato un nuovo impulso all'impegno della comunità internazionale per la salvaguardia delle foreste, incoraggiando le Parti ad adoperarsi e a sostenere il programma internazionale volto alla Riduzione delle Emissioni di gas serra dovute alla Deforestazione e al Degrado forestale (REDD+) nei Paesi in Via di Sviluppo (PVS), così come definito dalla Convenzione ONU sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC). Il sostegno al REDD+ assume un'importanza fondamentale nel contributo alla strategia di sviluppo sostenibile dei PVS e alla lotta ai cambiamenti climatici: circa un quarto delle emissioni di antropogeniche di gas serra è attribuibile al settore agro-forestale. I Paesi maggiormente coinvolti sono quelli dei principali bacini forestali tropicali in Sud America, Africa e Asia. In questi Paesi, infatti, le foreste rappresentano spesso una fetta importante del loro tessuto economico e contribuiscono al sostentamento delle comunità locali e popolazioni indigene che le abitano.

La programmazione del Ministero dell'Ambiente, in tal senso, si esplicherà attraverso il supporto alla Partnership della Banca Mondiale sul Carbonio Forestale, accordi con le Nazioni Unite per favorire la presentazione di progetti a fondi multilaterali, Protocolli d'Intesa con Paesi, quali Ghana, Panama, Papua Nuova Guinea, Kenya e Repubblica Dominicana. In particolare, l'intento è quello di favorire il coinvolgimento del settore privato a supporto della mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici nel settore forestale. In tal senso, la recente firma delle Dichiarazioni di Amsterdam su deforestazione e filiere agricole e olio di palma sostenibile, costituisce un supporto del nostro Governo agli sforzi del settore privato italiano, impegnato da anni nella sostenibilità delle filiere dei prodotti agricoli.

- ***La creazione del Centro per lo scambio di informazioni sulle attività in Africa***

L'impegno a favore delle iniziative in corso a sostegno dei Paesi africani per l'attuazione dell'Agenda 2030 è stato ribadito nel comunicato finale del G7 Ambiente di Bologna (giugno 2017).

In particolare, l'Italia ha annunciato il lancio di un Centro a Roma per facilitare lo scambio volontario di informazioni su attività a sostegno di Paesi Africani in materia di cambiamento climatico ed efficienza energetica. Scopo del centro è promuovere maggiore efficacia, sinergie e complementarità delle iniziative in corso in Africa, in virtù dell'impatto che i cambiamenti climatici e il degrado ambientale stanno avendo sulla produzione agricola e sulla sicurezza alimentare, sulla disponibilità dell'acqua, nonché sulla stabilità e sulla crescita economica della regione. Scopo dell'iniziativa è anche quello di favorire l'accesso ad un'energia economica accessibile, moderna, sostenibile e affidabile, promuovere la parità di genere e fornire un'assistenza specifica per rispondere alle esigenze identificate in collaborazione con i partner africani.

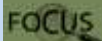
2.5 L'Energia

Nel settore dell'energia l'Italia vanta alcuni elementi qualificanti legati alla sua storia industriale ed imprenditoriale, ai quali si aggiungono le esperienze della Società civile e le competenze scientifiche e di formazione sviluppate dal mondo della ricerca e delle università. Basandosi sul patrimonio di esperienza e conoscenza degli attori del Paese partner, la Cooperazione italiana intende promuovere una chiara innovazione di processo, incentrata su tre linee tematiche con un quarto elemento trasversale di accompagnamento necessario per la sostenibilità stessa degli interventi:

- tecnologie appropriate e sostenibili per i contesti locali per: i) velocizzare il processo di elettrificazione, con sistemi distribuiti basati principalmente su rinnovabili (soluzioni *off-grid*, eventualmente integrabili con la rete elettrica); i programmi mireranno a valorizzare i vantaggi diretti (riduzione fonti fossili, impatto ambientale e sulla salute) e indiretti (creazione di posti di lavoro, creazione di capacità locale, impatto sul patrimonio di capitali delle comunità locali) di tali sistemi; ii) rafforzare l'utilizzo di sistemi energetici moderni a livello domestico anche *stand alone* (stufe migliorate, gassificatori, biodigestori domestici, soluzioni distribuite per la generazione di energia) adeguate ai contesti e alle realtà familiari del territorio;
- nuovi modelli per attività energetiche autonome generatrici di reddito radicabili nei contesti territoriali (Modello BOP), imprenditoria sociale e cooperativa) innesti su adeguati meccanismi finanziati per sostenere le nascenti forme di imprenditorialità;
- supportare lo sviluppo di politiche abilitanti e di meccanismi regolatori che conducano a una modernizzazione della *governance* energetica, interpretando bisogni specifici e necessità locali;
- rafforzare il livello locale e favorire l'*empowerment* mediante lo sviluppo di competenze e capacità tecniche e gestionali in loco e formazione a diversi livelli: scuole, università, percorsi vocationali e percorsi professionalizzanti e sviluppo imprenditoriale includendo azioni di *advocacy* a livello istituzionale e politico.

Le aree geografiche che ad una prima indagine, possono presentare, per via della presenza italiana consolidata e diversificata, ambito favorevole di applicazione di tali linee, sono la sponda Sud del Mediterraneo (Nord Africa), dove già numerose sono le iniziative, l'Africa orientale (ad esempio la "*East Africa Community*") e costiera meridionale (ad esempio Mozambico e Sud Africa) ed alcuni paesi dell'Africa centrale ed occidentale (Congo, Nigeria, Ghana) dove le principali imprese italiane operano da tempo, in sinergia con gli attori della Società civile e del mondo della ricerca.

L'energia, e in particolare il binomio fra penetrazione delle rinnovabili (e ove opportuno lo sviluppo di adeguate infrastrutture elettriche) e lo sviluppo locale, rappresenta un terreno privilegiato per testare l'efficacia della collaborazione tra soggetti profit e non profit. Qui infatti si rende possibile valorizzare, allo stesso tempo, la capillare e storica presenza delle OSC italiane, spesso titolari anche di progetti connessi all'energia, con l'interesse delle imprese di settore ad incrementare le proprie attività sul territorio, in una moderna prospettiva di co-sviluppo adatta a rispondere ai bisogni delle comunità locali. Un modello di collaborazione profit – non profit applicato alle soluzioni energetiche sostenibili che punti sulle rinnovabili e le soluzioni integrate contribuirebbe ad ottimizzare le risorse, accelerando uno sviluppo diffuso in grado di combinare interventi di alto impatto per lo sviluppo autonomo locale, con azioni di equa promozione del sistema italiano della cultura, della formazione, della ricerca e dell'innovazione sociale e imprenditoriale in campo energia.



La Piattaforma Nazionale Multi-attori per l'Energia e lo Sviluppo

La Piattaforma per l'energia e lo sviluppo rappresenta una prima esperienza di collaborazione in un ambito, quello energetico, che può contare su un patrimonio italiano ricco di esperienze e competenze che include gli attori istituzionali, il settore privato, la società civile, il mondo accademico e della ricerca. Ciascun attore è portatore di competenze ed esperienze specifiche tecnico-operative, teoriche-metodologiche, politico-strategiche, divulgative e formative a vari livelli. Il primo risultato di tale collaborazione è il documento "Linee guida per la Cooperazione italiana nell'ambito del tema energia-sviluppo", che sarà sottoposto al Gruppo di Lavoro del CICS sul settore privato per la successiva adozione formale da parte del CICS.

Partendo da un'analisi dei nessi tra energia, acqua, cibo, salute, ambiente e cambiamenti climatici nei Paesi in via di sviluppo e delle buone pratiche riconosciute a livello internazionale, il documento inquadra gli obiettivi strategici per l'azione della Cooperazione italiana in materia di energia e sviluppo identificando la necessità di predisporre azioni basate sui bisogni (a livello domestico, di servizi e/o di usi produttivi) e dedicando particolare attenzione al tema dello sviluppo delle capacità a livello locale. Sul piano metodologico si definiscono i criteri da seguire nelle fasi di identificazione, formulazione e monitoraggio delle iniziative in linea con le indicazioni e le migliori pratiche internazionali.

La Cooperazione italiana sostiene il lavoro svolto dalla Piattaforma, anche in ragione delle proprie esperienze in materia di energia e sviluppo sostenibile. Con l'approvazione delle Linee guida, si disporrà di un quadro di riferimento che già dal triennio in corso consentirà di identificare e avviare iniziative di alto impatto sullo sviluppo locale, in una visione che mira a valorizzare il sistema italiano della cultura, della formazione, della conoscenza dei territori, della ricerca e dell'innovazione. Oltre al fondamentale supporto alla componente economico-produttiva, lo sviluppo energetico è sostenuto dalla Cooperazione italiana con uno sguardo al soddisfacimento delle più urgenti necessità delle comunità fragili: sicurezza alimentare, salute, istruzione, uguaglianza di genere, dignità del lavoro.

2.6 La Salute

In applicazione delle Linee Guida sulla Salute, la Cooperazione italiana adotta un approccio centrato sul rafforzamento dei sistemi sanitari, sul miglioramento dell'accesso ai servizi da parte delle fasce più deboli della popolazione che vive nelle aree urbane più povere (salute urbana) e nelle aree rurali, sulla salute materno-infantile. Per perseguire l'Obiettivo 3, promuovere la salute e il benessere per tutti, e i suoi specifici target sarà anche necessario ampliare il campo di azione.

➤ "Early child development"

Si stima che 250 milioni di bambini nei Paesi a basso e medio reddito (il 43%) siano a rischio di non raggiungere il loro potenziale a causa delle avversità che devono fronteggiare nei primi anni di vita. L'*early child development* (ECD) è divenuta una priorità politica globale a cui diverse agenzie internazionali, quali UNFPA e UNICEF, stanno lavorando nei Paesi più poveri. Considerando le capacità del feto e del bambino di rispondere alle condizioni ambientali e sociali in cui vive, aiutare i bambini nei primi 1000 giorni di vita nello sviluppo fisico, cognitivo, emozionale e sociale rappresenta un investimento per il capitale umano della società e una straordinaria opportunità per contrastare le disuguaglianze sociali e nella salute. La Cooperazione italiana intende promuovere

interventi multisettoriali che riguardino la nutrizione della madre (durante la gravidanza e dopo il parto), con particolare attenzione alle ragazze adolescenti, e del bambino compreso l'allattamento al seno nei primi sei mesi di vita, il contrasto alla depressione materna e alla violenza domestica, l'apprendimento nel corso della prima infanzia. In tale importante ambito di intervento anche le ONG/OSC dovranno investire in valutazione, ricerca e *capacity building* delle istituzioni locali.

➤ **Malattie croniche non trasmissibili**

La crescita delle malattie croniche non trasmissibili (soprattutto malattie cardiovascolari e respiratorie, tumori e diabete) ha assunto un andamento epidemico nei Paesi a basso e a medio reddito a causa dell'invecchiamento delle popolazioni, dell'urbanizzazione e della rapida globalizzazione di stili di vita insalubri. I Paesi più poveri sono ormai gravati da un "doppio carico di malattia" dovuto alle malattie infettive e a quelle croniche che comportano una crescente domanda di nuovi servizi e richiedono costi elevati per le cure mediche, in gran parte a carico diretto delle persone. Da qui la necessità di intervenire con programmi di sanità pubblica a carattere sistemico e multisettoriale volti alla prevenzione e al controllo dei principali fattori di rischio – consumo di tabacco, diete insalubri, inattività fisica e abuso di alcool – e indirizzati ai sottostanti determinanti sociali. Sulla scorta delle buone pratiche in Paesi come la Palestina e la Bolivia, in linea con le strategie globali dell'OMS e in applicazione delle Linee guida sulla Salute, la lotta alle malattie croniche sarà estesa ad altri Paesi partner, contribuendo al raggiungimento del Target 3.4 degli OSS. Le iniziative saranno orientate a sostenere i sistemi sanitari nazionali con programmi di assistenza tecnica, dando priorità agli interventi di prevenzione primaria per il sostegno alle politiche che agiscono sui determinanti sociali e per il contrasto ai fattori di rischio a livello individuale e di popolazione, e di prevenzione secondaria attraverso programmi di *screening*. Saranno inoltre promosse iniziative per la gestione efficace e appropriata delle malattie croniche a livello dei servizi di cure primarie e per lo sviluppo della medicina comunitaria e familiare al fine di garantire la continuità delle cure e l'assistenza alla multi-morbosità. Verrà infine promosso l'adeguamento dei curricula di insegnamento universitario che tenga conto del modificato quadro epidemiologico e della necessità di incentivare la formazione di competenze di sanità pubblica e di medicina di base e comunitaria specificamente studiate per l'espletamento del servizio negli ambiti specifici del Paese partner.

➤ **Malattie trasmissibili**

In parallelo alla crescente importanza in termini di morbilità e mortalità delle malattie non trasmissibili, persiste nel Sud del mondo la pressione epidemiologica di numerose infezioni invalidanti e mortali, particolarmente importante nelle situazioni di povertà estrema. La lotta alla infezione da HIV, alla malaria e alla tubercolosi richiede ancora un ingente sforzo cooperativo per lo sviluppo congiunto di programmi di sanità pubblica, di formazione e di educazione sanitaria volto alla identificazione di strategie innovative e alla realizzazione di programmi di ricerca di base ed operativa finalizzati al raggiungimento dei Target 3.3 e 3.b degli OSS. Alle malattie trasmissibili classiche si aggiungono le infezioni neglette e il gravissimo problema dei farmaci sotto dosati e contraffatti, la cui soluzione richiede un supporto sovranazionale.



Il Fondo Globale per la lotta all'AIDS, Tubercolosi e Malaria: "l'Iniziativa 5%"

Il rinnovato impegno politico e finanziario dell'Italia in favore del Fondo Globale si accompagnerà ad uno sforzo per un più intenso coinvolgimento del Sistema della Cooperazione Italiana nelle

attività del Fondo. L'“Iniziativa 5%”, che l'Italia introdurrà nel 2017 sul modello di iniziative analoghe di altri grandi donatori, nasce con questo obiettivo. Essa prevede che l'Italia tratti una quota pari al 5% sulle quote annuali del finanziamento di 140 milioni di Euro previsto nel triennio 2017-2019, per un totale di 7 milioni di Euro.

Attraverso tale riserva si finanzieranno, attraverso specifici bandi, attività di OSC e Istituti di ricerca italiani coordinate e complementari con quelle realizzate dal Fondo. Tali attività saranno individuate, di concerto con il Fondo Globale, sulla base dei bisogni individuati nei “Country Coordinating Mechanisms” (CCM), i comitati nazionali che sovrintendono alla gestione delle risorse messe a disposizione dal Fondo in ciascun Paese.

L'Italia intende in tal modo intensificare la propria collaborazione con il Fondo, con importanti risultati anche in termini di visibilità nei Paesi partner. L'“Iniziativa 5%” costituirà, altresì, un'occasione per mettere al servizio della missione del Fondo Globale – sradicare le tre pandemie – le competenze e le capacità dei molteplici attori del Sistema della Cooperazione italiana.



Strumenti di finanza innovativa: Global Alliance for Vaccine Immunization (GAVI)

Nel periodo 2017-2019 si erogheranno i seguenti contributi: IFFIm 82,5 milioni di Euro e AMC 114 milioni di Euro. L'Italia ha inoltre definito, nel dicembre 2016, le modalità di erogazione del contributo bilaterale di 100 milioni di Euro, promesso a Berlino nel gennaio 2015 per il periodo 2016-2020.

A seguito della revisione nella formazione delle “constituencies” che fanno parte del consiglio di Amministrazione della GAVI, l'Italia ora condivide il seggio con Canada e Spagna. L'accordo di rotazione prevede che, per gli anni 2017-2018, il nostro Paese sia rappresentato, quale membro supplente, dall'immunologa Angela Santoni, Direttore del Dipartimento di Medicina Molecolare dell'Università “La Sapienza” di Roma, per poi riprendere la guida della *constituency* nei due anni successivi.

➤ Salute mentale

La salute mentale rappresenta una priorità, troppo spesso negletta, per la salute globale. Nei Paesi a basso e medio reddito le malattie mentali incidono per il 10% sul carico totale di malattia e il divario tra bisogni e offerta di cure efficaci è elevatissimo. In molti Paesi l'assistenza è incentrata sugli ospedali psichiatrici che assorbono gran parte delle risorse disponibili e mettono a rischio i diritti delle persone determinando disabilità cronica ed esclusione sociale. È necessario intervenire con programmi rivolti a rafforzare i servizi di salute mentale di comunità integrandoli nei sistemi di cure primarie, potenziare gli interventi di riabilitazione psicosociale, sensibilizzare le popolazioni contro lo stigma e la discriminazione. L'Italia vanta servizi di eccellenza e un'esperienza consolidata in tema di salute mentale e riabilitazione psicosociale condotta attraverso inserimenti lavorativi, cooperative sociali e strumenti di finanza etica: un patrimonio che potrà essere messo a frutto negli interventi della Cooperazione italiana come avvenuto di recente e con successo in Egitto.

2.7 L'Istruzione

La Cooperazione Italiana è impegnata nel sostenere iniziative volte a garantire l'offerta di servizi educativi inclusivi e di qualità, che riguardino tutti i livelli dell'istruzione, dalla “early scholarization”

a quella primaria fino a quella universitaria e post-universitaria. Alla base di questo concetto di educazione vi è un approccio che va oltre i muri della scuola per proiettarsi in una dimensione sociale volta allo sviluppo integrale della persona e a quello dell'intera comunità di appartenenza. La scuola, oltre a fornire un'istruzione adeguata, costituisce un mezzo per realizzare l'inclusione delle fasce sociali maggiormente svantaggiate e per supportare i processi di democratizzazione e di *peace building*. L'educazione assolve un ruolo centrale anche in contesti di emergenze e conflitti, rafforzando l'efficacia della risposta umanitaria, riducendo la vulnerabilità dei bambini, gestendo i fattori di rischio per la loro protezione, contribuendo inoltre alla costruzione di una cultura di sicurezza e resilienza, alla stabilità sociale, economica e politica delle comunità.

All'interno delle varie iniziative finanziate, particolare attenzione sarà data alle categorie a maggior rischio di esclusione come le bambine, le adolescenti e gli studenti con disabilità, le minoranze. In sinergia con gli interventi per *l'early childhood development*, si terrà conto dei bisogni connessi all'educazione prescolare, in considerazione dell'eccellenza italiana in tema di metodologie didattiche e di organizzazione dei servizi che, ispirate all'approccio montessoriano, mettono al centro il minore, l'ambiente che lo circonda, lo sviluppo delle capacità.

Sulla base delle esperienze realizzate, intendiamo rafforzare l'impegno nel campo dell'istruzione tecnica e della formazione professionale, per formare giovani capaci di rispondere alla domanda di specializzazione espressa dal tessuto produttivo e dal mercato del lavoro, e in quello dell'alta formazione e della cooperazione universitaria, settore nel quale l'Italia vanta un patrimonio di eccellenze e conoscenze e può contare su una fitta rete di relazioni che le Università hanno con analoghe istituzioni e con diversi soggetti impegnati nel settore. Principali attori sono il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, le Regioni e gli enti locali, le Università italiane, i centri di ricerca e di formazione della Pubblica Amministrazione, le Organizzazioni della società civile, italiane e dei Paesi partner, impegnate nel settore in partenariato con le Università, le associazioni di categoria che hanno esperienza nella formazione degli immigrati legata alla domanda di specializzazione proveniente dalle imprese. Tali tematiche saranno approfondite anche nel Gruppo di Lavoro del CICS dedicato alla "Formazione professionale, istruzione secondaria e università".

In prospettiva, inoltre, vi è anche la Conferenza per il rifinanziamento della *Global Partnership for Education*, che ad oggi costituisce il principale meccanismo di finanziamento delle azioni per il raggiungimento dell'OSS 4.

L'Italia ha un ruolo di primo piano riconosciuto a livello internazionale nel campo della tutela del patrimonio culturale, derivante dalla notevole qualificazione delle sue strutture istituzionali e delle professionalità impiegate nel settore. Gli organi tecnici del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (Istituto Superiore per il Restauro e la Conservazione, Opificio delle Pietre Dure, Istituto Centrale per la Grafica, Istituto per il catalogo e la documentazione) sono strutture di eccellenza in cui formazione, ricerca e attività sul campo si svolgono contemporaneamente, rafforzando le capacità e valorizzando le competenze.

L'Italia ha acquisito grandi capacità nel promuovere collaborazioni universitarie e ospita, ad esempio a Trieste e a Bari, centri di eccellenza che offrono a studenti e ricercatori di Paesi in via di sviluppo l'accesso a scienza, innovazione e tecnologia.

2.8 L'Educazione alla Cittadinanza Globale

L'Italia è impegnata ad assicurare che gli studenti acquisiscano conoscenze e competenze volte a promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso l'educazione, stili di vita sostenibili, il rispetto dei diritti umani, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità culturale e del contributo della cultura allo sviluppo, come previsto dall'OSS 4.7. A livello europeo, l'adesione di MIUR e MAECI alla rete "Global Education Network Europe" rappresenta un'opportunità per stimolare un'azione politica forte sul tema dell'educazione alla cittadinanza globale (ECG) e avviare nel 2017 l'elaborazione della strategia nazionale. Altri fattori chiave sono: l'obiettivo specifico 10.2 del Programma Operativo Nazionale "Per la Scuola – competenza e ambienti per l'apprendimento" per il periodo di programmazione 2014-2020, dove viene citato e promosso un programma specifico per la ECG e la posizione comune sulla ECG espressa dalle Regioni italiane con il documento approvato il 4 febbraio 2016 dalla Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome. Le Regioni hanno infatti un ruolo primario di coordinamento, in stretta collaborazione con gli Uffici Scolastici regionali, delle attività di educazione alla cittadinanza globale e realizzano progetti di educazione alla cittadinanza globale nei loro territori, coinvolgendo diversi soggetti del mondo della scuola, della società civile, dell'Università, del settore privato.

Al centro di tale strategia, vi è l'educazione alla cittadinanza globale intesa come approccio educativo volto a promuovere la giustizia sociale e i principi democratici in un mondo sempre più interdipendente e interconnesso a livello locale, nazionale e globale e caratterizzato da molteplici identità, realtà e affiliazioni politiche, culturali e sociali. E' importante che le politiche per l'istruzione, la cultura, la cooperazione internazionale, vadano nella stessa direzione, quella di favorire un'educazione moderna, interculturale e inclusiva. Serve una strategia nazionale che porti all'inserimento nei curricula scolastici delle specifiche competenze di cittadinanza globale, trasversali ai singoli, valorizzando l'apporto originale delle diverse componenti della Società civile.

2.9 Cultura, sviluppo e industria creativa

La cultura può costituire un veicolo per mitigare tensioni di carattere etnico, religioso o sociale diventando un elemento dinamico in grado di contribuire al consolidamento di processi di stabilizzazione e di aiutare le popolazioni beneficiarie a preservare le radici della propria identità. La risoluzione su "Cultura e Sviluppo" adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite riconosce la rilevanza di tale binomio e la funzione essenziale che può essere svolta dalla cultura nel raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

L'azione della Cooperazione Italiana in questo settore si inquadra nella strategie dell'Unione Europea contenuta nell'Agenda europea per la Cultura che individua tre obiettivi fondamentali per le relazioni esterne dell'Unione con i Paesi terzi: sostenere la cultura come volano dello sviluppo sociale ed economico sostenibile e come catalizzatore della creatività, promuovere la diversità culturale e il dialogo interculturale, rafforzare la cooperazione nel campo del patrimonio culturale.

In tale quadro, si sosterrà la creazione di industrie culturali, il trasferimento di *know-how*, il rafforzamento delle capacità, la diffusione di nuove tecnologie, il turismo responsabile ed ecologico, la formazione professionale. Gli interventi saranno volti alla tutela del patrimonio culturale, materiale e immateriale, un campo dove l'Italia vanta una consolidata esperienza, ma anche allo sviluppo dell'industria culturale e creativa, un settore dinamico, che rappresenta una fonte di occupazione e posti di lavoro di qualità, favorisce la valorizzazione dei talenti e promuove una crescita sostenibile e inclusiva. Anche le associazioni di categoria potranno dare un contributo

allo sviluppo delle competenze, alla formazione professionale, alla promozione dell'imprenditoria, alla diffusione di imprese creative nei Paesi partner: turismo sostenibile, ma anche artigianato artistico, economia sociale, imprese ecologiche collegate allo sfruttamento di risorse rinnovabili.

2.10 Giustizia minorile

L'Agenda 2030 riconosce il ruolo decisivo del tema della giustizia per il conseguimento dello sviluppo sostenibile. L'accesso alla giustizia e il pieno rispetto dei diritti umani sono fondamentali per la costruzione di sistemi di sicurezza e di pace e per i processi di democratizzazione e inclusione dei gruppi vulnerabili. I sistemi di giustizia devono essere - ed essere percepiti come - accessibili, equi e imparziali e i programmi saranno pertanto organizzati secondo un approccio multisettoriale che metta in relazione le istituzioni, la società civile, i media e il mondo accademico.

La valida esperienza italiana e la positiva collaborazione con il Ministero della Giustizia consentono di valorizzare il Sistema Italia in questo ambito con particolare riferimento al settore della giustizia minorile. Gli interventi agiranno su un doppio binario: da un lato il sostegno istituzionale per l'armonizzazione dei sistemi di giustizia in linea con gli standard internazionali e dall'altro azioni di sostegno comunitario e rafforzamento dei sistemi di protezione sociale per la prevenzione a tutti i livelli e per la piena inclusione dei minori in conflitto con la legge.

2.11 Conversioni del debito

In occasione della Conferenza internazionale ad alto livello per la Siria, che si è tenuta a febbraio 2016, (*"Supporting Syria and the Region"*), l'Italia ha annunciato l'intenzione di concludere nel triennio 2016-2018 accordi di conversione del debito con la Giordania e con il Libano, per un ammontare complessivo di 50 milioni di Dollari USA, allo scopo di aiutare questi Paesi ad assistere i profughi siriani. Questo impegno fa parte di un pacchetto di aiuti che l'Italia assicurerà ai Paesi della Regione nel triennio, per un importo complessivo di 400 milioni di Dollari.

Nel triennio 2017-2019, si continuerà a dare attuazione ai programmi di conversione concordati e verranno eventualmente valutate assieme al MEF nuove iniziative. In relazione alla programmazione del 2009, resta da concludere l'accordo con la Siria, per il quale si è sospesa la negoziazione, e con l'Indonesia (circa 6 milioni di Euro), la cui fase di negoziazione, sebbene avviata, non è ancora terminata. Per quanto riguarda la programmazione del 2012, si deve ancora concludere l'accordo con Gibuti (14 milioni di Euro). Il 17 giugno 2016 è stato firmato l'accordo di conversione del debito con l'Albania, per un importo di 20 milioni di Euro, il 12 luglio 2016 è stato firmato l'accordo di conversione del debito con Cuba, per un importo di 13 milioni di Euro, mentre il 13 dicembre 2016 è stato firmato l'Accordo con la Tunisia, per un importo di 25 milioni di Euro.

2.12 Cancellazioni del debito

Prosegue l'attuazione dell'Iniziativa "HIPC" (*Heavily Indebted Poor Countries*) lanciata dalla Comunità internazionale nel 1996, con la finalità di aiutare i Paesi più poveri del mondo fortemente indebitati, concedendo loro la cancellazione del debito in misura tale da riportarlo a livelli sostenibili.

Per quanto riguarda i Paesi che hanno raggiunto la fase finale dell'HIPC, il cd. *completion point*, nel 2017 si prevede di firmare l'Accordo bilaterale di cancellazione finale del debito con il Ciad, che ha

concluso l'Intesa multilaterale del debito con il Club di Parigi nel 2015. Sono eleggibili all'HIPC anche il Sudan, la Somalia e l'Eritrea, ma per essi non si sono ancora verificate le condizioni necessarie per accedere all'Iniziativa. Si prevede che nei prossimi anni il Sudan e la Somalia possano raggiungere la prima fase dell'HIPC, il cd. "*decision point*". A ciò farebbe seguito la conclusione delle Intese multilaterali al Club di Parigi e i relativi Accordi attuativi bilaterali di cancellazione del debito, di ammontare considerevole per entrambi i Paesi. Con l'Eritrea, invece, non ci sono al momento prospettive di un accordo.

Al di fuori dell'HIPC, il 12 luglio 2016 è stato firmato l'Accordo bilaterale di cancellazione e ristrutturazione del debito di Cuba, in attuazione dell'Intesa multilaterale firmata tra Cuba e il Gruppo dei Creditori di Cuba (sottogruppo del Club di Parigi cui non partecipano gli Stati Uniti) nel dicembre 2015. Con tale accordo, l'Italia si è impegnata a cancellare circa 228 milioni di Euro di crediti commerciali e oltre 5 milioni di Euro di crediti di aiuto. Come sforzo aggiuntivo da parte italiana, l'Italia ha concluso contestualmente un accordo di conversione del debito relativo ai crediti di aiuto (sopra citato) e un accordo di conversione relativo ai crediti commerciali vantati dalla SACE, che comporterà la cancellazione di ulteriori 88 milioni di Euro.

Nel periodo 2017-2019, si potrebbe concludere, ove ve ne siano le condizioni, anche un accordo di trattamento del debito con lo Zimbabwe che, in base alle ultime valutazioni del FMI e della Banca Mondiale, non possiede i requisiti per accedere all'HIPC e non può quindi beneficiare della cancellazione totale del debito.

3. Cooperazione Multilaterale, Banche e Fondi Multilaterali di Sviluppo

3.1 La Cooperazione multilaterale

L'Italia dovrà partecipare alla riflessione sulla revisione del sistema multilaterale per lo sviluppo basato sull'ONU al fine di renderlo più adeguato a coadiuvare il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e, complessivamente, efficace.

I risultati di tale processo avranno un'influenza sulle future decisioni relative ai contributi multilaterali. Maggiore attenzione e sostegno dovranno essere assicurati a tutti gli organismi ospitati dal nostro Paese con specifico riguardo, quando rilevante, sia alla contribuzione volontaria, che a quella multi-bilaterale. In relazione a quest'ultima, andranno promossi specifici momenti di contatto con la Cooperazione italiana al fine di verificare l'opportunità di promuovere e/o finanziare progetti "multi-bi" che siano coerenti con le nostre strategie di cooperazione bilaterale in quei Paesi per noi prioritari dove tali Organismi hanno capacità operative a livello locale. Si definiranno i criteri di valutazione per l'affidamento della realizzazione di iniziative approvate dal Comitato Congiunto a Organismi Internazionali, laddove le competenze e l'expertise degli Organismi in aggiunta a quelle di enti e Soggetti italiani consentano di massimizzare i risultati sul piano dell'efficienza e dell'efficacia. L'obiettivo è rafforzare la cooperazione bilaterale attraverso partenariati efficaci nello spirito della Legge 125.

3.2 Banche e Fondi Multilaterali di Sviluppo

➤ *Le modifiche nell'architettura finanziaria globale e nella sua governance*

L'Italia ha ratificato l'adesione alla Banca Asiatica per gli Investimenti in Infrastrutture (AIIB), cui partecipa con una quota di circa il 2,57 per cento, e sottoscritto l'aumento di capitale della Società Inter-americana di Investimento (IIC).

➤ *Le ricostituzioni dei Fondi di Sviluppo*

Nel 2016 si sono conclusi i negoziati per la ricostituzione di IDA, del Fondo Africano di Sviluppo e del Fondo Asiatico di Sviluppo.

IDA18 ha raggiunto l'obiettivo di raccolta dai donatori di 23 miliardi di Dollari. Grazie all'indebitamento verso il mercato il *framework* finanziario totale ammonta a 75 miliardi di Dollari. L'Italia si è confermata 10° donatore, con un contributo di 570 milioni di Euro (2,06%, sostanzialmente invariato rispetto a IDA17).

I donatori del Fondo Africano (AfDF14) hanno approvato uno scenario finanziario inferiore alle attese, e una diminuzione del 15% rispetto a ADF-13. Con un impegno di 250 milioni di Euro (4,74%) nel triennio, l'Italia è risultata il sesto donatore (ottavo in ADF-13), superando Svezia e Canada e recuperando il suo status G7.

Per quanto riguarda il Fondo Asiatico (AsDF12), sono stati raccolti contributi per 2,5 miliardi di Dollari. Con 44,7 milioni di Euro, l'Italia ha confermato la sua quota dell'1,58%, risultando il 10° donatore.

A marzo 2017 è stato ricostituito con 300 milioni il Fondo Multilaterale di Investimento (MIF) del Gruppo IDB. L'Italia ha partecipato con 5 milioni di Dollari, in linea con la sua quota storica (1,83%).

➤ **Intese bilaterali con Banche di Sviluppo**

La collaborazione con le Banche di Sviluppo offre nuove opportunità nel quadro della Legge 125/2014 e alla luce delle nostre priorità programmatiche. Le Banche Regionali di Sviluppo possono catalizzare e mobilitare risorse per il finanziamento di iniziative di cooperazione e ci consentono di operare anche in Paesi in cui non siamo stabilmente presenti.

In un'ottica di rafforzamento della collaborazione con le Banche Regionali, sono stati avviati contatti con la Banca Africana di Sviluppo per un'intesa bilaterale che permetta una collaborazione ad ampio spettro in diversi settori di interesse. Si mira in particolare a: i) co-finanziare iniziative congiunte con la Banca anche utilizzando strumenti finanziari innovativi; ii) promuovere progetti in Paesi sotto particolare pressione migratoria, in settori che possono contribuire alla crescita e la stabilizzazione, ad alto impatto sociale e con valenza regionale; iii) favorire la partecipazione del sistema imprenditoriale italiano, enti e OSC alle opportunità offerte dalla Banca, che è uno dei principali committenti sul continente.

Nel quadro di un approccio volto a riqualificare la nostra azione internazionale concentrandola in organismi internazionali selezionati nell'ottica di potenziare le capacità di intervento in settori strategici per lo sviluppo sono previste le seguenti azioni:

- una più attiva partecipazione all' *Infrastructure Consortium for Africa* (ICA), il Segretariato internazionale che opera in seno alla Banca Africana di Sviluppo per promuovere lo sviluppo infrastrutturale. L'ICA è un foro internazionale che riunisce i Paesi promotori della cooperazione (G7, G20) con le Banche di Sviluppo per favorire investimenti infrastrutturali nel continente. L'Italia ospita nel 2017 la Plenaria dell'esercizio sostenendone gli oneri con un contributo straordinario. L'obiettivo che ci prefiggiamo in occasione della Plenaria ICA è quello di definire una serie di progetti infrastrutturali in Paesi e settori strategici su cui far convergere i finanziamenti internazionali;
- il rinnovo della adesione al *Consultative Group to Assist the Poor* (CGAP) dopo una assenza di cinque anni. Il CGAP è una struttura ospitata presso la Banca Mondiale che opera per favorire soluzioni finanziarie innovative nell'ambito della "*Global Partnership for Financial Inclusion*". E' un organismo internazionale che complementa il sistema della Banca Mondiale ed opera a sostegno degli Stati e dei principali protagonisti della cooperazione (Istituzioni Finanziarie Internazionali, Banche di Sviluppo e Organismi nazionali di cooperazione). Grazie alla partecipazione all'esercizio delle principali fondazioni private, favorisce la messa in sinergia di risorse per la realizzazione di progetti. Il ritorno al CGAP punta a sfruttare le opportunità che la Legge 125/2014 offre per realizzare interventi di cooperazione allo sviluppo con l'utilizzo di strumenti di finanza mista. La contribuzione al CGAP, che rappresenta una porta di accesso agli operatori del mondo privato, mira a favorire l'acquisizione di capacità operative nello sviluppo di strumenti di finanza innovativa con i partner del Sistema italiano della cooperazione allo sviluppo (DGCS, AICS e CDP).

4. L'Efficacia della Cooperazione allo Sviluppo

La Dichiarazione Finale adottata nel Vertice del Partenariato Globale per l'Efficacia della Cooperazione allo Sviluppo (GPEDC) tenutosi a Nairobi nel dicembre 2016 conferma i quattro impegni per l'efficacia della cooperazione allo sviluppo: i) la *ownership* dei Paesi partner (i Paesi si appropriano delle loro politiche di sviluppo), ii) il focus sui risultati (donatori e Paesi partner orientano le loro attività al raggiungimento di risultati verificabili), iii) la trasparenza e la responsabilità reciproca (*accountability*) sui progressi realizzati, iv) i partenariati inclusivi. Nella messa in atto di tali impegni occorre adoperarsi per “non lasciare indietro nessuno” in nessun Paese. Ciò significa mirare le fasce più vulnerabili della popolazione, concentrarsi nei Paesi meno Avanzanti, negli Stati fragili e in conflitto, non dimenticare i poveri, gli esclusi, gli emarginati anche nei Paesi a medio reddito che, nonostante l'andamento positivo in termini di crescita economica, si trovano ancora ad affrontare sfide importanti come le disuguaglianze e la vulnerabilità a livello individuale e collettivo.

Gli impegni riguardano tutti gli attori della cooperazione allo sviluppo, chiamati a metterli in atto tenendo conto della loro eterogeneità e delle loro specificità: governi, parlamenti, autorità locali, società civile, settore privato profit, associazioni filantropiche.

La Legge 125/2014 fa esplicito riferimento ai “principi di efficacia concordati a livello internazionale, in particolare quelli della piena appropriazione dei processi di sviluppo da parte dei Paesi partner, dell'allineamento degli interventi alle priorità stabilite dagli stessi Paesi partner e dell'uso di sistemi locali, dell'armonizzazione e coordinamento tra donatori, della gestione basata sui risultati e della responsabilità reciproca”. Nel triennio si procederà alla elaborazione di un nuovo Piano per l'Efficacia che tenga conto degli sviluppi a livello internazionale e nazionale, della Dichiarazione Finale di Nairobi e dei lavori in corso in ambito GPEDC e nelle sedi internazionali (UE, OCSE-DAC), si applichi, anche in maniera differenziata, a tutte le forme di cooperazione allo sviluppo e a tutti i soggetti del Sistema della cooperazione allo sviluppo e includa un meccanismo di monitoraggio dei progressi mediante un set di indicatori di efficacia.

➤ **La valutazione**

La Legge 125/2014 assegna la massima priorità alla valutazione, stabilendo che la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) coadiuvi il Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale nella valutazione dell'impatto degli interventi di cooperazione e nella verifica del raggiungimento degli obiettivi programmatici, avvalendosi anche di valutatori indipendenti esterni.

La valutazione è indispensabile per misurare l'efficacia della cooperazione allo sviluppo e dovrà essere estesa a tutti gli interventi e sistematizzata in modo da diventare parte integrante del processo decisionale e gestionale. Mira a garantire trasparenza e *accountability* rispetto ai cittadini, favorisce l'apprendimento di buone pratiche trasferibili a nuove iniziative di cooperazione, migliora la qualità degli interventi e, più in generale, orienta la futura strategia di cooperazione allo sviluppo e la programmazione.

Con il supporto del Comitato Consultivo sulla Valutazione, che ha il compito di fornire al Direttore Generale della Cooperazione allo Sviluppo pareri utili a migliorare la funzione di valutazione, la DGCS in collaborazione con l'AICS procederà all'aggiornamento delle Linee Guida sulla Valutazione, che definiscono i principi, i criteri, la metodologia della valutazione con un approccio basato sui risultati (*results based*). Si darà inoltre attuazione al piano triennale valutazioni 2017-2019.

➤ **L'adesione alla IATI**

La trasparenza è uno dei principi sui quali si fonda l'efficacia della cooperazione allo sviluppo. Punto di riferimento nel percorso verso la trasparenza è lo "standard comune" che comprende tre sistemi diversi e complementari: la piattaforma [IATI](#) (*International Aid Transparency Initiative*), che raccoglie dati e informazioni sulle attività correnti di cooperazione allo sviluppo, e il sistema statistico dell'OCSE-DAC che fornisce dati storici (CRS – *Credit Reporting System*) e programmatici (FSS – *Forward Spending Survey*) sull'APS.

L'Agenzia ha aderito alla IATI e nel marzo 2017 ha partecipato alla riunione annuale del "Technical Advisory Group" della IATI a Dar es Salaam. Nel triennio si prevede l'adeguamento della struttura agli standard richiesti, l'organizzazione interna per la raccolta sistematica dei dati e delle informazioni, il miglioramento del sito OPENAID, la piattaforma on line gestita dall'Agenzia, con la creazione di una nuova piattaforma OPENAID 2.0, la partecipazione a eventi e seminari tecnici per scambiare e condividere esperienze e buone pratiche in materia di trasparenza.

5. Le Risorse

In questo capitolo si utilizza il termine “Aiuto Pubblico allo Sviluppo – APS” in riferimento alla definizione di “Official Development Assistance - ODA” contenuta nelle Direttive del Comitato per l’Aiuto allo Sviluppo dell’OCSE (OCSE-DAC) per la Reportistica: dal 2016 l’ODA non misura più i flussi finanziari, bensì “l’equivalente dono” delle risorse destinate allo sviluppo socioeconomico e al miglioramento del benessere della popolazione dei Paesi in via di sviluppo.

Nel 2016 l’Aiuto Pubblico allo Sviluppo italiano ha raggiunto lo 0,27% del Reddito Nazionale Lordo (RNL), dato che fa registrare un aumento di ben 0,05 punti percentuali rispetto al dato definitivo 2015 certificato dall’OCSE-DAC. La spesa per l’assistenza fornita ai rifugiati in Italia è pari al 33%. Ove validato, un simile incremento confermerà la tendenza positiva registratasi nel corso degli ultimi anni (0,17% nel 2013, 0,19% nel 2014 e 0,22% nel 2015).

Nella prospettiva del conseguimento da parte dell’Unione Europea nel suo complesso dell’obiettivo dello 0,7% entro il 2030, gli obiettivi di spesa intermedi indicati nel Documento Economia e Finanze 2017 per il triennio 2018-2020 sono: 0,27% del RNL nel 2018, 0,28% nel 2019 e 0,30% nel 2020. Su tali previsioni influirà la quota di spese per l’assistenza ai rifugiati in Italia che potranno essere rendicontate come APS in base alle Direttive del DAC al momento in corso di revisione.

1. ANDAMENTO DELL’APS					
	2013*	2014*	2015*	2016**	2017***
APS netto (milioni di Euro)	2.592,36	3.021,72	3.599,59	4.536,55	4.456
RNL	1.550.648	1.614.001	1.633.358	1.674.856	1.711.703
%	0,17%	0,19%	0,22%	0,27%	0,26%

* Fonte: OCSE-DAC (importi erogati)

** Fonte: MAECI-DGCS (importo erogato non ancora validato dall’OCSE-DAC)

*** Stima basata esclusivamente sugli stanziamenti delle Amministrazioni centrali (Legge 125/2014, articolo 14 c.1; cfr. tabella 3)

La Cooperazione Pubblica allo Sviluppo nel triennio 2017-2019: stanziamenti per interventi DGCS e AICS

2. STANZIAMENTI PER INTERVENTI DGCS E AICS			
DIREZIONE GENERALE PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO – DGCS	Milioni di Euro		
	2017	2018	2019
CONTRIBUTI OBBLIGATORI A ORGANISMI INTERNAZIONALI	54,28	54,28	54,28
CONTRIBUTO FONDO EUROPEO DI SVILUPPO (FES)	470,00	470,00	470,00
STANZIAMENTI PER INTERVENTI DGCS	524,28	524,28	524,28
AGENZIA ITALIANA PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO – AICS			
INTERVENTI	391,85	509,86	509,87
FONDI ATTUAZIONE POLITICHE EUROPEE – IGRUE	40,00	-	-
RISORSE DELIBERAZIONE MISSIONI INT.LI (compreso sminamento umanitario)	111	-	-
STANZIAMENTI PER INTERVENTI AGENZIA	542,85	509,86	509,87
TOTALE STANZIAMENTI PER INTERVENTI DGCS E AGENZIA	1.067,13	1.034,14	1.034,15

La Cooperazione Pubblica allo Sviluppo nel triennio 2017-2019: stanziamenti per interventi MEF

Per il triennio 2017-2019, le risorse a legislazione vigente ammontano a 1.965,5 milioni di Euro di cui 1.307,7 milioni di Euro per partecipazione ai Fondi di Sviluppo, 381,7 milioni di Euro per la sottoscrizione degli aumenti di capitale in corso nelle Banche di Sviluppo e i restanti 276 milioni di Euro per altre iniziative multilaterali, tra cui quelle per la cancellazione del debito (*Multilateral Debt Reduction Initiative*) e quelle sui vaccini (*Advance Market Commitment, IFFIm*).

La Cooperazione Pubblica allo Sviluppo nel triennio 2017-2019: stanziamenti degli altri Ministeri

Per garantire la coerenza e il coordinamento delle politiche, la Legge 125/2014 ha istituito il CICS, una regia costituita dai dicasteri che hanno competenze in materia di cooperazione allo sviluppo. Nello stesso spirito e con lo stesso obiettivo, tutte le risorse destinate al finanziamento di interventi a sostegno di politiche di cooperazione allo sviluppo, prima distribuite sui capitoli dei diversi dicasteri, sono indicate in un apposito allegato allo stato di previsione della spesa del MAECI elaborato dalla Ragioneria Generale dello Stato (RGS). La tabella 3 fornisce il totale degli stanziamenti per ciascun Ministero per il triennio 2017-2019.

Il dettaglio degli stanziamenti è disponibile sul sito della RGS ([Bilancio di previsione/2017](#)).

3. STANZIAMENTI DESTINATI AD INTERVENTI A SOSTEGNO DI POLITICHE DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO IN LEGGE DI BILANCIO 2017			
MINISTERI	PREVISIONI DI CASSA (Euro)		
	2017	2018	2019
Ministero dell'Economia e delle Finanze *	1.694.421.865	1.626.801.799	1.656.806.865
Ministero dello Sviluppo Economico	897.774	885.316	897.774
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale	1.279.020.987	1.197.893.863	1.197.657.315
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca	4.940.000	4.940.000	4.940.000
Ministero dell'Interno	1.420.837.051	1.401.624.418	1.400.841.593
Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare	40.690.123	31.592.112	31.887.937
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti	117.388	165.388	117.388
Ministero della Salute	14.773.787	14.772.450	14.783.323
TOTALE	4.455.698.975	4.278.675.346	4.307.932.195

* E' inclusa la quota del contributo al bilancio UE imputata all'attività di cooperazione allo sviluppo della Commissione Europea (circa 3 miliardi di Euro).